

## La morte che aiuta a vivere



Cari amici lettori, anche se negli ultimi anni, grazie o a causa del riscaldamento climatico, i nostri inverni sono divenuti sempre più miti, stiamo vivendo i giorni più corti dell'anno. Le sere si allungano e con esse la durata del buio. È il periodo nel quale pure ricordiamo i nostri defunti e coloriamo i cimiteri di crisantemi variopinti. Per molti, spesso, è l'unica opportunità di ricordarsi di loro, di fare una visita a chi riposa fra quelle mura, e portare un vaso di fiori costosissimo. Sembra una gara a chi avrà la tomba più decorata. Pure in questo caso una piccola competizione. Per dimenticarci appositamente dei pettegolezzi di chi c'era e chi no! Come se si potesse pensare ai morti e alla morte, evitando di riflettere sulla nostra, quasi fossimo eterni. Se nei tempi antichi, pensiamo solo agli egizi, la morte era celebrata con incredibili rituali, la società moderna l'ha resa lentamente un tabù. Della morte non si parla, sempre di meno la si porta in casa e si evita di nominarla. Una persona «scompare», «passa a miglior vita», «ci lascia», persino «parte per un viaggio»! Memorabile è diventato il discorso di Steve Jobs a una platea di graduati universitari, nel quale, rivolgendosi a loro e forse a chiunque abbia voluto ascoltare, regalava alcune raccomandazioni di come coltivare il proprio percorso di vita privato e professionale. Se prima del suo discorso l'attenzione dei presenti era distratta e molti parlavano fra di loro, ben presto il silenzio calò e solo le sue parole vibravano al sole di quel pomeriggio. Ancora provato da un iter di operazioni e da un per-

corso di riabilitazione, sembrava essersi ripreso dalla malattia che lo aveva colpito, anche se poi più tardi avrebbe dovuto arrendersi ad essa. Ricordava ai presenti alcuni passaggi fondamentali, che avevano reso possibile il suo enorme successo. Se, in un primo tempo, si era trovato velocemente all'apice molto giovane, altrettanto rapido fu il suo primo fallimento. Tuttavia custodiva un segreto, che aveva imparato da un suo mentore in giovanissima età. Era sì quello di zittire tutte le voci altrui che ci spronano a seguire le vie che loro vorrebbero, era sì quello di seguire sempre e solo il proprio cuore, la propria intuizione, ma l'ingrediente che più lo aiutò fu la morte. Ogni giorno, quando si alzava, pensava ad essa e del suo impietoso venirci incontro. La mortalità che azzerava tutto. Una fine e un inizio. E così ogni giorno dava il meglio di se stesso, senza mai rimandare le cose a un tempo che non esiste. E prima di coricarsi si chiedeva cosa avrebbe potuto migliorare per integrarlo già il giorno dopo. Vivendo l'adesso come unica possibilità. La morte diventa per tanto una meravigliosa compagna di percorso, che ci insegna a vivere, a lamentarci di meno e ad apprezzare di più, a imparare a perdonare e amare di più. Costantemente a braccetto fra la vita e la morte, a proseguire con immensa fiducia. Guardiamoci alle spalle e chiediamoci quali impronte vogliamo lasciare e come vorremo essere ricordati. Di cuore.

Anselmo Maestrani  
[www.peoplecare.ch](http://www.peoplecare.ch)  
078 711 57 57